

femminili di pensiero: non contro, al Marocco rivendicano democrazia i paracocchi dei fondamentalisti

# Donne L'8 marzo dell'islam

di Chiara Zappa

**L**ottano per i loro diritti, da un capo all'altro del mondo. Per poter accedere a tutte le professioni e alle più alte cariche politiche. Perché le tradizioni di società patriarcali non siano più proclamate "leggi divine". Per poter scegliere di girare a capo scoperto, ma anche di indossare il velo senza essere discriminate. Non sono femministe anti-islam: sono, al contrario, femministe nel nome dell'islam. Molte di loro, in queste settimane, stanno sostenendo le rivendicazioni di democrazia e giustizia sociale che stanno infiammando l'intero Medio Oriente. Solo pochi giorni fa Faezeh Hashemi Rafsanjani, figlia dell'ex presidente iraniano e nota attivista, è stata arrestata (e poi rilasciata) per aver partecipato a una manifestazione di piazza contro la dittatura di Ahmadinejad. Le battaglie di queste donne hanno una forte valenza di rinnovamento sociale, perché sono basate sulla convinzione, ben sintetizzata dall'esegeta marocchina Asma Lamrabet, che l'islam sia «portatore di un messaggio profondamente emancipatorio». La Lamrabet è una delle esponenti di punta di una nuova generazione di attiviste che sta emergendo



NAHID TAVASSOLI



ASMA LAMRABET

in gran parte dei Paesi a maggioranza islamica - dall'Iran al Marocco, dalla Turchia all'Indonesia - ma anche in tutto l'Occidente, a cominciare dagli Stati Uniti fino al Vecchio continente. Di estrazione sociale e appartenenza culturale spesso molto diverse, queste donne sono accomunate da una missione: modernizzare le proprie società attraverso una rilettura, dall'interno, della religione musulmana. La quale, ben lungi dall'essere maschilista in sé, sarebbe invece stata manipolata per secoli, in funzione della sottomissione femminile, dai detentori del potere politico e religioso. Al centro delle accuse tutte le autorità - sceicchi, ayatollah, mufti - che fin dagli albori della nuova religione si sono arrogati, di volta in volta, l'esclusiva dell'interpretazione dei testi sacri, dal Corano agli *hadith*: detti e aneddoti attribuiti al profeta Maometto, per molti dei quali l'autenticità è messa in discussione all'interno dello stesso mondo islamico. Non a caso, il primo diritto rivendicato da quelle che sono state definite "femministe islamiche" è proprio legato all'*ijtihad*, ossia l'indagine individuale dei sacri testi, da cui origina anche il diritto. Queste neo-esegete del Corano, modernizzatrici che assumono l'islam quale fonte di legittimazione, sono le protagoniste di *Le donne di Allah* (Bruno Mondadori, pagine 178, euro 20,00), interessante ultimo libro dell'islamologa e iranologa Anna Vanzan, docente alla Lum di Milano e all'Università di Pavia. È proprio dall'Iran provengono alcune delle esponenti più rilevanti dei "femminismi islamici" (una categoria usata per comodità, della quale tuttavia non tutte le interessate riconoscono l'opportunità): è nell'area sciita, infatti, che, a differenza di ciò che è avvenuto nel mondo sunnita, si è sviluppata una tradizione di *ijtihad*, quanto meno teorica.

«**C**redo nell'interpretazione diacronica del Corano», spiega nel libro di Vanzan l'esperta di esegetica coranica Nahid Tavassoli, per anni direttrice della rivista femminista "Nafah". Tale interpretazione - continua la Tavassoli - «deve essere esercitata ogni giorno, ogni momento della vita, in modo da rapportare i versi alla situazione, al momento temporale, alla localizzazione geografica, alle tradizioni e agli usi e costumi vigenti». Parole per molti decisamente rivoluzionarie, che potrebbero stupire in bocca ad attiviste che si richiamano a un contesto esplicitamente religioso. Ma le riformatrici islamiche sono interessate non tanto a un modernismo di forma, esteriore, bensì di sostanza.



NILUFER NARLI



DONNE IN PIAZZA NELLO YEMEN PER OPPOSTI ALLA PIAGA DELLE SPOSE BAMBINE

La forza di questo movimento sta proprio nello scardinare molti luoghi comuni legati ai temi di genere nel mondo islamico. A cominciare - e non poteva essere altrimenti - dall'annosa questione del velo. Nel volume, la superficialità e la pretestuosità del dibattito generale sull'argomento emergono in modo emblematico dal racconto parallelo di due battaglie contro le discriminazioni legate all'abbigliamento, in contesti geografici e giuridici differenti: l'Iran e la Turchia. Se per le donne persiane l'obbligo dell'*hijab* si configura infatti come uno strumento teso a «escludere la partecipazione femminile alla vita pubblica», per le studentesse turche il bando anti-velo nelle università,



AMINA WADUD

eredità del laicismo kemalista, appare ugualmente discriminatorio, visto che «molte studentesse hanno dovuto abbandonare gli studi o andare all'estero», come spiega l'attivista turca Neslihan Akbulut. La panoramica globale offerta da Anna Vanzan permette di cogliere la dimensione transnazionale dei femminismi islamici, altro elemento di novità di questi movimenti che, anche grazie all'aiuto del web, si configurano come affrancati dalla prospettiva etno-linguistica che vedeva il mondo arabo come l'unico in cui potesse emergere una riflessione autorevole sull'islam. La democraticità delle nuove reti femminili islamiche diventa così un

**Il tema del velo è centrale, ma in modo non scontato: in Iran contestano l'obbligo, in Turchia si oppongono al divieto**

possibile esempio «applicabile a tutti i gruppi sociali che rivendicano il proprio diritto di vivere in un islam democratico e pluralistico». E la volontà di mediazione tra fede e modernità, un atteggiamento per il quale in passato le femministe religiose sono state criticate dalle attiviste laiche, assume oggi un valore fondamentale nella misura in cui si traduce nell'abilità di porre come ponte tra Oriente e Occidente. Queste donne, con il loro approccio ideale e insieme pragmatico, offrono una via possibile di modernizzazione che non si arrende allo scontro tra le civiltà.



HEBA RAOUF EZAT

## LA MAPPA

Le esegete

**Amina Wadud** è un'afroamericana convertitasi all'islam negli anni Settanta. È autrice di un testo rivoluzionario in cui rilegge il Corano da una prospettiva femminile. Docente di Studi islamici in Virginia, fece scalpare quando, nel 2005, a New York guidò la preghiera dei venerdì davanti a fedeli anche uomini.  
**Asma Lamrabet**, biologa marocchina, è una delle principali protagoniste della rilettura dei testi sacri da una prospettiva femminile. È presidente del Gierfi, un gruppo di ricerca e riflessione sulla donna musulmana.  
**Minou Mortazi**, iraniana, è un'esponente della corrente *nouandish-e dimi*, il nuovo pensiero religioso contrastato dalle autorità. Critica verso il progetto di modernizzazione imposto da Reza Pahlavi, si è distaccata anche dagli esiti della Rivoluzione islamica.  
**Nahid Tavassoli** è una delle massime esperte iraniane di *tafsir*, l'esegetica coranica. A Teheran, dove vive, tiene lezioni di Corano e il suo pensiero recupera aspetti della tradizione sufi. È stata direttrice del mensile femminista "Nafah".  
**Patrizia Khadija Dal Monte**, studiosa italiana convertitasi all'islam, è vice presidente dell'Ucoii, l'Unione delle comunità islamiche in Italia. Si ispira al lavoro di Asma Lamrabet, di cui ha tradotto alcuni testi.

## Le accademiche

**Heba Raouf Ezat**, egiziana, insegna Scienze politiche all'Università Americana al Cairo. Propone un socialismo musulmano, che rifiuta tanto l'instaurazione di uno Stato islamico, quanto l'individualismo occidentale. Incoraggia le giovani a studiare, anche all'estero (come lei ha fatto).  
**Nilufer Narli**, turca, insegna Sociologia a Istanbul. Da anni monitora lo sviluppo delle associazioni femministe islamiche del suo Paese. Laica, incoraggia la collaborazione tra attiviste religiose e non su alcuni obiettivi comuni, come la lotta ai "delitti d'onore".  
**Dzevada Susko**, bosniaca, ha studiato Relazioni internazionali in Europa e Canada e ora insegna all'Università di Sarajevo. I suoi corsi vanno dalla politica dell'Europa e degli Stati balcanici all'islam nel Vecchio continente.  
**Ziba Mir-Hosseini** è un'iraniana residente in Gran Bretagna. Antropologa, approda al "femminismo islamico" dopo le prime ricerche sul diritto di famiglia musulmano in Iran (sciita) e in Marocco (sunnita). Sostiene la differenza tra legge islamica (*sharia*) e giurisprudenza (*fiqh*).

## Le giornaliste

**Shahla Sherkat**, iraniana, è stata direttrice per sedici anni di un faro per le donne impegnate d'Iran: il mensile "Zanan" ("Donne"), inaugurato nel 1992. In precedenza aveva diretto "Zan e Ruz", settimanale governativo che pubblicava un'immagine di donna stereotipata, da cui poi si era dissociata.  
**Zeinah Anwar**, attivista della Malesia, ha lavorato per anni come giornalista, *free lance* e al quotidiano "New Straits Times", prima di diventare una delle fondatrici della rete "Sister in Islam".  
**Faezeh Hashemi Rafsanjani**, figlia dell'ex presidente iraniano, è la fondatrice del primo quotidiano femminile del dopo Rivoluzione, "Zan" ("Donna"), nato quando Faezeh era parlamentare (1996-2000). Coinvolta nelle proteste post-elettorali del 2009, per le quali fu anche arrestata, si è rifugiata in Gran Bretagna, dove è iscritta all'Università di Birmingham.

## Le reti di donne

**Akder**, acronimo di Organizzazione per i diritti delle donne contro la discriminazione, è nata a Istanbul nel 1999 da un gruppo di studentesse e professioniste cacciate dalle università e dai posti di lavoro perché indossavano il velo. Promuove varie forme di attivismo, tra cui la difesa legale delle donne vittime dei delitti d'abusi.  
**Nafah** è un'organizzazione non governativa nata a Sarajevo, in Bosnia, una decina di anni fa. Si presenta come centro educativo per le donne a cui offre una vasta gamma di corsi, dall'informatica all'inglese, ma anche lezioni di interpretazione coranica. Promuove una figura di donna dalle diverse anime: europea, musulmana e femminista.  
**Rahima** è un'ONG nata in Indonesia nel 2000 come centro studi per i diritti delle donne musulmane. Lavora soprattutto attraverso la rete delle *pesantren*, popolari scuole residenziali religiose, propugnando un'educazione paritaria fra maschi e femmine e lottando contro matrimoni forzati e poligamia.  
**Sisters in Islam** è un'ONG nata in Malesia nel 1989, quando nel Paese si stava diffondendo una visione restrittiva dell'islam. A promuovere l'ONG fu l'Associazione delle avvocatesse.

## Le politiche

**Jamileh Kadivar** è un'ex parlamentare iraniana, eletta nel 2000 per le sue idee in tema di diritti delle donne, maturate in studi in Scienze sociali e Politica internazionale a Teheran. Si trova in volontario esilio in Inghilterra con il marito Atollah Mohajeri, ex ministro della Cultura, in quanto entrambi contrari al regime di Ahmadinejad.  
**Farideh Mashini**, iraniana, è direttrice della commissione Donna del partito religioso riformista Fronte di partecipazione. Eletta nella commissione Affari femminili, lavora a un progetto che favorisca la partecipazione delle iraniane alla politica attiva.

Chiara Zappa